

LA CONCA DI MONTEREALE (ABRUZZO) E I SUOI ATTUALI ASPETTI ANTROPOGEOGRAFICI

Sulle sedi umane nella conca di Montereale pubblicò uno studio G. Mussoni nel 1912 (1). Molti anni dopo, nel 1937, B. Barberi indagò sulle cause dello spopolamento montano nell'alta valle dell'Aterno, oltre che in quelle del Velino e del Tronto (2). Un breve cenno sulla conca si trova, infine, nello studio che E. Bevilacqua dedicò, nel 1952, ai centri abitati più elevati dell'Appennino (3).

Poiché durante gli ultimi decenni nella conca si sono verificate notevoli e molteplici variazioni, sia nell'insediamento umano, con l'accentuarsi dello spopolamento montano, sia nelle condizioni economiche, a chi scrive queste note, nativo di Montereale e testimone oculare delle recenti trasformazioni avvenute nella regione, è parso opportuno condurre un'indagine sulle attuali condizioni antropogeografiche della conca, confrontandole con quelle già osservate dal Mussoni e dal Barberi.

Sguardo all'ambiente fisico. — La conca di Montereale è la più elevata tra quelle attraversate dall'Aterno; proprio al centro di essa, all'altezza del colle su cui sorge Montereale, il fiume prende il nome che conserva fino a Popoli, dove riceve le acque della Pe-

(1) G. MUSSONI, *Le sedi umane nella conca di Montereale (alto bacino dell'Aterno)*, in «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, 1912, pp. 284-289.

(2) B. BARBERI, *Alte valli del Velino, del Tronto e dell'Aterno*, nel vol. *Lo spopolamento montano in Italia. Parte VII, L'Appennino abruzzese-laziale*. Roma, I.N.E.A., 1937, pp. 1-84.

(3) E. BEVILACQUA, *I centri abitati più elevati dell'Appennino con particolare riferimento a quelli dell'Abruzzo*, in «Mem. di Geogr. Antropica», VII, fasc. III, Roma, C.N.R., 1952, pp. 83; cfr. p. 19.

scara. Si tratta dell'estrema parte nord-occidentale della provincia de L'Aquila, al confine con territori che, nel 1927, passarono al Lazio (4). Il confine fisico, nella cui area sono compresi i due quinti del comune di Montereale e quasi tutto quello di Capitignano, è dato dallo spartiacque dei tre fiumi Vomano, Velino, Tronto.

Ad est (Tronto-Vomano) il limite è costituito dalla dorsale Colle S. Maria (m. 1448) - Colle Leone (m. 1478), che raggiunge la massima altezza nel M. Civitella (m. 1603), riallacciandosi ai Monti della Laga attraverso il bacino di Campotosto.

La dorsale è costituita da arenarie, grigie o giallastre, localmente dette « tufo », del Miocene superiore (si tratta della stessa formazione arenaceo-marnosa degli alti bacini del Tronto e del Vomano) (5); spesso affiorano argille e marne, a contatto con le quali si hanno numerose sorgenti, con conseguente allineamento dei villaggi vicino alle sorgenti stesse.

Queste arenarie tenere sono state facilmente erose dalle acque, sicché tutto il lato orientale della conca di Montereale appare inciso da molte piccole valli, con il fianco settentrionale ricoperto da fitti boschi e quello a sud povero di alberi. Queste valli di erosione sfociano al piano con conoidi di deiezione molto ampie, spesso appena riconoscibili, ricollegantisi tra di loro ed ospitanti alcuni centri abitati.

Ad ovest si allinea una serie di basse montagne (verso il Velino) dalla gola di Marana fino alla quota 1142, dove ha inizio lo spartiacque Aterno-Tronto che limita la nostra conca a nord; anche qui ci troviamo in presenza di arenarie mioceniche molto alterate, che costituiscono un suolo umifero ricoperto di densi castagneti fino al fondovalle. Da queste formazioni dello spartiacque Tronto-Aterno-Velino si distacca un lungo sprone in direzione NO-SE, sul quale sorge Montereale, il più grosso centro abitato di tutta la zona.

Più a sud le arenarie lasciano bruscamente il posto alla scaglia

(4) I comuni di Amatrice, Borbona e Cittareale, con i quali confinano i comuni della conca, furono attribuiti al Lazio con R.D.L. del 2 gennaio 1927.

(5) F. SCARSELLA, *Relazioni preliminari sui rilevamenti geologici fatti durante il 1953 nei fogli L'Aquila, Teramo, Civitavecchia, Ariano Irpino*, in « Boll. Serv. Geol. It. », Roma, 1953, pp. 795-807; F. SACCO, *Gli Abruzzi. Schema geologico*, in « Boll. Soc. Geol. Ital. », Roma, 1907, pp. 377-460; G. PULLE', *La torbiera di Campotosto: cenni illustrativi*, in « Boll. Soc. Geol. Ital. », Roma, 1913, pp. CLXXXIX-CCII.

rosata o grigia (6), ospitante una vegetazione magra in netto contrasto con i boschi delle arenarie; a mezzodì del villaggio di Busci il paesaggio diventa insolitamente squallido.

Sulla scaglia si appoggiano le formazioni calcaree che chiudono la conca a sud con i monti Castiglione (m. 1317) e Mozzano (m. 1493); queste, che fanno parte della massa cretacea che prelude al Gran Sasso, sono quasi completamente prive di vegetazione arborea, fatta eccezione per il fianco orientale del M. Mozzano, e sono orlate alla base da una serie di sorgenti.

Compaiono qui le uniche manifestazioni di carsismo di tutta la zona: campi solcati poco estesi, sulla parte più elevata del M. Castiglione, qualche nicchia e piccole grotte, tutte orientate a sud.

Entro i confini indicati è racchiusa un'area di 65 kmq. (7) a forma di triangolo, la cui lunghezza massima è di 10 km. dalla gola di Marana al Colle S. Maria; entro l'isoipsa di 900 m., con una superficie di 21,4 kmq., è localizzato il piano di Montereale; in questo la zona più pianeggiante, larga al massimo 5 km., è compresa entro l'isoipsa di 825 m., con una debole inclinazione verso sud-ovest fino alla gola di Marana (m. 792).

Secondo il Biasutti (8) il bacino di Montereale, al pari di quello di Campotosto (ora occupato da un lago artificiale), non sarebbe di origine tettonica, pur avendone l'aspetto ed essendo addossato alla faglia di Capitignano sul fianco occidentale della dorsale del M. Civitella, che costituisce il lato est della conca; di questo avviso è anche il Demangeot (9). Si tratterebbe, invece, di una conca d'erosione normale, iniziata molto prima del Riss.

Un lago avrebbe occupato il bacino fino allo svuotamento, avvenuto a più riprese, non solo per il varco apertosi dall'Aterno a sud-

(6) O. RENZ, *Stratigraphische und mikropaläontologische Untersuchung der Scaglia (Obere Kreide-Tertiär) in zentralen Apennin*, in «*Eclogae Geologicae Helveticae*», Basilea, 1936, pp. 149; cfr. p. 113.

(7) Ho ritenuto opportuno includere nella conca di Montereale, a differenza di quanto fece il Mussoni (*op. cit.*, cfr. p. 285), anche una parte del piccolo altopiano di Alelli: non solo perché ne fa parte fisicamente, ma anche perché la zona delle cosiddette « cassette alte » è occupata d'estate dagli abitanti delle frazioni di Paganica quando portano le mandrie al pascolo.

(8) R. BIASUTTI, *Osservazioni morfologiche nell'Abruzzo aquilano*, in «*Riv. Geogr. Ital.*», Firenze, 1910, pp. 127-137.

(9) J. DEMANGEOT, *Géomorphologie des Abruzzes adriatiques*, Parigi, «*Mémoires et Documents*», C.N.R.S., 1965, pp. 403; cfr. p. 283.

ovest, ma anche a causa delle catture avvenute nel Riss o nel Würm a favore dei bacini del Tronto e del Velino; queste perdite non furono compensate dalla modesta cattura operata a spese del Vomano presso il Passo delle Capannelle, tra il M. Mozzano e il M. S. Franco.

La zona è soggetta a terremoti anche violenti, come quello che nel gennaio 1703 distrusse Montereale, Capitignano e tutti i centri vicini, facendo perire, sembra, 300 persone; negli ultimi anni il più forte è stato quello verificatosi la mattina del 5 settembre 1950, quando il sismo raggiunse l'ottavo grado Mercalli. Tutti i comignoli delle case vennero infranti e crollarono le volte delle abitazioni, che subirono lesioni anche molto gravi (10).

Le condizioni climatiche si possono considerare relativamente miti, specie se paragonate a quelle della vicinissima alta valle del Tronto (11). Purtroppo, nella conca di Montereale non esistono stazioni termometriche, e perciò per le temperature è necessario utilizzare i dati di località vicine, ma situate un po' fuori dell'area qui considerata: Campotosto al margine orientale della conca, Termine di Cagnano a quello meridionale (12).

Termine (m. 1030) ha una temperatura media del mese più freddo (gennaio) di $-0^{\circ},6$, una media del mese più caldo (agosto) di $15^{\circ},6$ e una media annua di $11^{\circ},9$; Campotosto (m. 1335) ha rispettivamente $-0^{\circ},8$, $11^{\circ},8$ (ma in luglio) e $8^{\circ},9$.

Quanto alle precipitazioni, si hanno a disposizione i dati di Montereale, m. 945 (13). Nell'insieme esse sono abbondanti: 854 mm. distribuiti in 89 giorni piovosi (L'Aquila, che è a 735 m., ne riceve 695 mm. pure in 89 giorni).

(10) M. BARATTA, *I terremoti d'Italia: saggio di storia, geografia e bibliografia sismica d'Italia*. Torino, Bocca, 1901, pp. 950 (cfr. p. 188 e segg.); D. DI FILIPPO e L. MARCELLI, *Uno studio sul terremoto del Gran Sasso d'Italia del 5 settembre 1950*, in « Ann. di Geofisica », Roma, 1951, pp. 213-240.

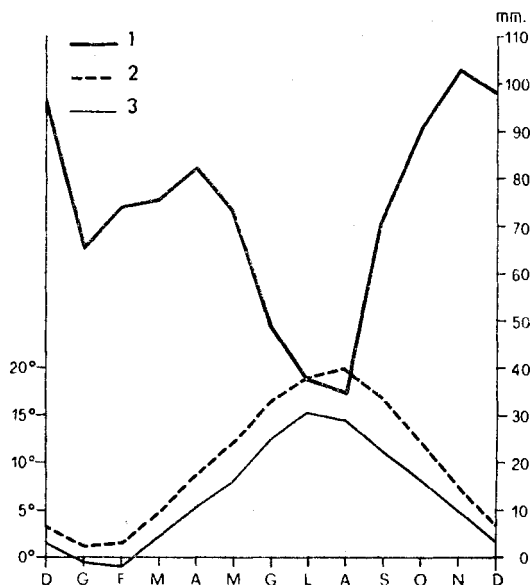
(11) M. RICCARDI, *Aspetti dell'insediamento umano nell'alta valle del Tronto*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1957, pp. 545-569.

(12) I dati sono stati desunti da: MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI, SERVIZIO IDROGRAFICO, *Distribuzione della temperatura dell'aria in Italia nel trentennio 1926-1955. Italia centrale*, Pubbl. n. 21, fasc. II, Roma, Ist. Poligr. dello Stato, 1966; cfr. p. 232 e p. 240.

(13) I dati sono stati desunti da: MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI, SERVIZIO IDROGRAFICO, *Precipitazioni medie mensili ed annue e numero dei giorni piovosi per il trentennio 1921-1950. Bacini con foce al litorale adriatico dal Salinello al Fortore*, Pubbl. n. 24, fasc. VI, Roma, Ist. Poligr. dello Stato, 1957; cfr. p. 43.

La stagione più piovosa è l'autunno e la massima quantità di precipitazioni si registra in novembre (103 mm.); un massimo secondario si ha in aprile (82 mm.); il mese meno piovoso è agosto (35 mm.). Nei mesi estivi cade appena il 14% del totale annuo. La conca di Montereale, dunque, è più piovosa della vicina valle del Tronto (Amatrice, a 950 m., riceve 845 mm.), ma più asciutta del bacino di Campotosto, che ha 1241 mm. annui.

La siccità estiva in alcuni anni è così forte e prolungata che il raccolto delle patate viene gravemente danneggiato o addirittura compromesso, aumentando le perdite causate dalla dorifora.



REGIME PLUVIOMETRICO E TERMICO DELLA CONCA DI MONTEREALE.

1, regime pluviometrico di Montereale; 2, regime termico di Termine di Cagnano; 3, regime termico di Campotosto.

La neve cade frequentemente, ma resiste al suolo soltanto per qualche giorno e non costituisce motivo di preoccupazione per gli abitanti. Tuttavia, negli ultimi tempi si sono ripetuti inverni particolarmente nevosi, come quelli del 1929, 1956, 1963 e, infine, quello del 1967; in quest'ultimo la neve è rimasta sul suolo per circa

quaranta giorni, raggiungendo 80 cm. di altezza a Montereale e superando un metro e mezzo nei punti più elevati della conca (14).

Le nebbie sono frequenti; in estate il fondovalle ne è spesso coperto dalle 5 alle 8 del mattino, e ciò fino all'altezza di 900-950 m.; in inverno e in autunno la nebbia è più densa e sale fino ai 1000 m. L'umidità portata dalle nebbie all'inizio dell'estate arreca danni alle colture del grano e della patata, favorendo lo sviluppo della ruggine e della peronospora.

Come si è già accennato, nella conca di Montereale nascono alcuni corsi d'acqua, dalla cui unione si forma l'Aterno; i tre principali, che si riuniscono alla base del colle di Montereale, sono i torrenti Mandragone e Mozzano ed il Rio Riano. Il primo nasce a nord-est della Costa di Aringo da una decina di sorgenti perenni, alimentate quasi tutte dalle acque scorrenti sulle marne e le argille che si alternano alla molassa; appena giunto a valle, si arricchisce di numerosi torrentelli, che hanno portata abbastanza regolare e si formano dalle sorgenti al fondo dei « fossi ». Il Fosso Selva delle Conche è ritenuto dai più la vera sorgente dell'Aterno, a poche centinaia di metri dal bacino del Tronto (15).

Il torrente Mozzano ed il Rio Riano nascono dalla valle delle Cafasse nella parte sud-est della conca, rispettivamente da destra e da sinistra; l'uno riceve acqua tutto l'anno dalle boschive coste di Pago e di Mopolino; l'altro d'estate si dissecca quasi sempre, perché alimentato dalle sorgenti della zona calcarea, che sono tutte di scarsa portata.

Le numerose sorgenti che, come si è accennato, hanno avuto grande importanza nella localizzazione dei villaggi, danno in molti casi acqua leggera e spesso diuretica, tanto da essere conosciutissime in tutta la zona (ad es., la Fonte Fra Clemente). Due piccole sorgenti di acqua solfurea esistevano nei dintorni di Capitignano, nelle contrade Cesola e Riocco, ma la seconda è scomparsa subito dopo il terremoto del 1950.

(14) L'inverno 1967 è stato eccezionalmente freddo, con punte minime di -16° a Montereale; appunto per questo la neve è rimasta tanto a lungo sul suolo.

(15) La tavoletta 139 I SO della Carta Topografica d'Italia non riporta affatto né il Passo di Aringo né quello di Montereale, segnato in parecchi atlanti geografici e indicato da alcuni testi scolastici come il confine tra l'Appennino Umbro-marchigiano e quello Abruzzese.

Questi corsi d'acqua che attraversano la conca furono bene arginati negli anni 1932-33 e ancora oggi sono in corso opere di imbrigliamento nella parte più alta del Mandragone. Prima le acque straripavano invadendo i campi e coprendoli, anche per vari giorni, durante le piogge violente ed i temporali autunnali: particolarmente nella parte più depressa della conca che è chiamata, con termine dialettale, « fonnone ».

I corsi d'acqua che scendono dal pendio orientale con grande violenza raccolgono le piogge scaricate dai venti di ovest, penetrati nel bacino dopo aver facilmente superato i deboli rilievi dello spartiacque Aterno-Velino.

La regione, come si è già detto, va da un'altezza minima di 792 m. (gola di Marana) ad una massima di 1603 m. (M. Civitella); si determinano, quindi, due piani di vegetazione, uno del fondo-valle ed uno dei fianchi montuosi: il primo è occupato dalle coltivazioni, il secondo è prevalentemente forestale.

Il paesaggio agrario e forestale corrisponde al quinto tipo dell'Ortolani (16), cioè alle oasi intramontane; oppure, si può anche riferite all'*Eichenstufe-Buchenstufe* del Furrer (17).

Il computo esatto delle superfici agraria e forestale è piuttosto difficile, data la non coincidenza dei limiti amministrativi con quelli fisici della conca. Da un calcolo piuttosto accurato, 1700 ha., corrispondenti al 25% della superficie totale, sarebbero a cedui, fustale e castagneti da frutto (rispettivamente, 1450, 224 e 26 ha.).

Poiché i monti che circondano la conca superano appena i 1600 m., il bosco non può qui arrivare a quello che nelle aree vicine è il suo limite superiore, come, ad es., nei Monti della Laga, dove si aggira sui 1800 m. (18).

I castagneti da frutto crescono tra gli 850 ed i 1100 m. esclusivamente nella parte settentrionale ed occidentale della conca, da Aringo a S. Vittoria, Montereale, Busci; quest'ultimo villaggio

(16) M. ORTOLANI, *Memoria illustrativa della Carta della utilizzazione del suolo degli Abruzzi e Molise* (con la collaboraz. di P. Dagradi). Roma, C.N.R., pp. 175; cfr. p. 173.

(17) E. FURRER, *Die Höhenstufen des Zentralapennin*. Suppl. n. 15 alla « Vierteljahrsschrift der Naturforschenden Gesellschaft in Zürich », Zurigo, 1928, pp. 642-664; cfr. pp. 656-657.

(18) M. RICCARDI, *op. cit.*, cfr. p. 552.

emerge da uno sprone in una piccola conca ricoperta da secolari castagneti; anche S. Vittoria sorge su un ripiano circondato da castagneti ed è il centro abitato più elevato di tutta la conca (1092 m.). Questi castagneti si alternano oggi ad aree di recente deforestazione, riconquistate però dagli alberi nel giro di pochi anni; si alternano, insomma, ai cedui di cerro e di castagno, che si continuano verso est con i cedui e poi con le fustaie di cerro e faggio a monte di Capitignano e delle Cafasse, cioè fino alle pendici del M. S. Franco (m. 2135), dove ha inizio il bacino del Vomano.

I rilievi calcarei e le scaglie del lato sud ricevono poca acqua, perché disposti parallelamente alla direzione dei venti umidi provenienti dalla valle del Velino.

Da circa un ventennio sul pendio occidentale del M. Mozzano e del M. Castiglione si va attuando il rimboschimento con pini ed aceri; il suolo è favorevole, dato che in località S. Antonio, verso i 1000 m., una magnifica pineta copriva ancora qualche ettaro fino alla seconda guerra mondiale, quando venne quasi completamente distrutta.

Gli alberi coltivati isolati sono quelli tipici dell'altopiano abruzzese: meli, peri, sorbi, noci e qualche mandorlo crescono intorno ai casali, ma non si spingono quasi mai fino ai 1000 metri (19). I già ricordati castagneti sono per la maggior parte di proprietà privata, mentre i cedui e le faggete appartengono quasi tutti ai Comuni o al Demanio. In ottobre si fa la raccolta delle castagne al tempo della « casca », quando, cioè, i ricci deiscono lasciando cadere i frutti maturi; la raccolta si fa liberamente.

Oggi i proprietari si disinteressano sempre più della bacchiatura, perché richiederebbe, per la manodopera, spese superiori al profitto. Il maggior utile del bosco di castagno è dato dal taglio per il legname; i cerri, invece, forniscono legna da ardere; completamente decaduta è la produzione del carbone. La raccolta dei funghi nel castagneto (soprattutto di porcini) ha una certa importanza economica per gli abitanti di Aringo; i funghi vengono seccati al sole e poi venduti principalmente a Roma. Ai margini del bosco, sulle radure più aride, si stendono delle specie di brughiere e

(19) Come dice, infatti, anche M. Ortolani (*op. cit.*, p. 173) « ... il mandorlo, il noce, il melo qui sostituiscono l'olivo ».

scopeti, a ginestra o a felci, localmente detti « cese » o « ginestrari », talvolta sostituite da gineprai.

Nel fondo dei fossi, invece, si allineano quasi sempre gli argentei pioppi bianchi, chiamati appunto « albanelle ».

Le condizioni antropiche. — La conca di Montereale, come si è detto, ha una superficie di circa 65 kmq., divisa tra i comuni di Montereale e di Capitignano, i cui confini corrispondono solo in parte ai limiti fisici della conca stessa, al margine orientale e sud-orientale; poco più del 40% della superficie spetta al comune di Capitignano (zona orientale e sud-orientale), il resto a quello di Montereale (20).

Sull'area considerata vivevano, nel 1961 (21), tutti gli abitanti del comune di Capitignano ed il 44% di quelli del comune di Montereale; si trattava di 4143 persone, con una densità di 62 abitanti per kmq., di poco inferiore a quella relativa all'intera provincia de L'Aquila, che, dal censimento del 1961, risultò di 65 ab. per kmq., ma molto più alta della densità della vicinissima alta valle del Tronto (22).

Nel 1901 la popolazione residente nella conca ammontava a 5224 unità: in 60 anni, quindi, è diminuita del 20,7%; la densità relativa era allora una volta e mezzo quella media provinciale.

La superficie agraria e forestale è così ripartita: 39% seminativi, 25% boschi, 24% pascoli e cespuglieti, 7% prati, 3% incolto improduttivo, 2% incolto produttivo.

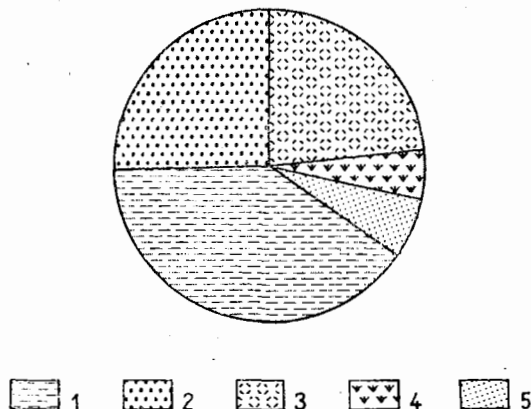
I seminativi sono destinati principalmente a due colture che ne occupano i due quinti ciascuna: il grano e la patata. Il resto è a granturco e a legumi, coltivati in piccoli appezzamenti sparsi qua e là, e la cui importanza è del tutto secondaria e soltanto familiare (perciò è assai difficile un calcolo, sia pure approssimativo, della produzione complessiva).

(20) Purtroppo questi comuni occupano anche parte dei bacini del Tronto, del Velino e del Vomano (specialmente quello di Montereale), con complicazioni di carattere amministrativo. Fra l'altro essi, appartenendo a molti comprensori di bonifica, spesso versano contributi senza riceverne alcun beneficio. Spero di rendere noti quanto prima i risultati delle indagini da me svolte al riguardo.

(21) ISTAT, *X Censimento generale della popolazione, 15 ottobre 1961*. Vol. III. *Dati sommari per Comune*. Fasc. 66. *Provincia di L'Aquila*. Roma, A.B.E.T.E., 1965.

(22) M. RICCARDI, *op. cit.*, cfr. p. 549.

L'area coltivata a frumento si è ridotta molto rispetto al 1901 ed al 1930 (23), mentre è aumentata la resa unitaria, che è passata da 8-9 a 20 q./ha.; di poco superiore alla media regionale abruzzese, essa è da considerarsi buona rispetto alla media della provincia aquilana, che è di 13,3 q./ha.



RIPARTIZIONE DELL'UTILIZZAZIONE DEL SUOLO
NELLA CONCA DI MONTEREALE.

1, seminativi; 2, boschi; 3, prati e pascoli permanenti; 4, prati irrigui; 5, incolti.

Il grano copre una superficie di 200-300 ha., con una produzione di 5-6 mila q.; è grano tenero invernengo « Solina », della varietà nostrana bianca, che i contadini sono restii a sostituire con varietà più redditizie come « Est Mottin » e « Verna », dalle quali si otterrebbero certamente rendimenti molto più elevati; queste tre varietà sono seminate, rispettivamente, nella proporzione del 35, del 30 e del 25%; altre varietà, 10% (24).

I tre mulini elettrici della zona lavorano quasi tutto il prodotto; solo una piccola parte di esso viene mandata a Rieti. I tre mulini ad acqua sono ormai quasi in disuso, in parte anche diroccati, e lavorano soltanto qualche quintale di granturco o di grano.

(23) B. BARBERI, *op. cit.*, cfr. p. 21.

(24) I dati relativi alla conca di Montereale, per il 1966, mi sono stati gentilmente forniti dal Dott. G. Cretella, dell'Ufficio Agricolo di Zona, Sez. I, dell'Ispettorato agrario de L'Aquila.



La conca di Montereale dopo un nubifragio (quando non era stato ancora definitivamente arginato l'Aterno).

(fot. M. Ruggieri)



Le « ville » del piano di Montereale.

(fot. M. Ruggieri)



Nel lato orientale della conca di Montereale numerose conoidi di deiezioni ospitano centri abitati.



Aringo, a quasi 1000 m.s.m., in prossimità delle sorgenti dell'Aterno, è uno dei centri più elevati della conca di Montereale. *(fot. M. Ruggieri)*



Montereale, il principale centro della conca, sorge a 945 m. di altezza su una dorsale-prone. *(fot. R. Ruggieri)*



Sivignano, un centro di conolde al piedi del M. Civitella.

(fol. M. Ruggieri)



I due centri abitati di Capitignano e Mopolino, ormal quasi congiunti.

(fol. M. Ruggieri)

La patata occupa un'area quasi uguale a quella del frumento e si spinge oltre i 1000 m.; se ne producono dai 20 ai 25 mila q. La resa unitaria è aumentata di poco, passando dai 70 q./ha. del 1901 e del 1930 agli 80-120 del 1966; la produzione per ettaro media della provincia de L'Aquila sarebbe di 65,4 q. (25). Generalmente sono patate di buona qualità, richieste quasi sempre dal mercato di Roma, verso cui vengono esportate.

Questa coltura, oltre ad essere danneggiata in alcuni anni dalla prolungata siccità estiva, lo è pure frequentemente dalla dorifora e dalla peronospora; questi danni sono di gran lunga superiori a quelli che la ruggine causa al grano.

Le varietà più diffuse sono la « tonda di Berlino » e la « Majestic »; già bene ambientate nella zona, la loro razionale coltivazione potrebbe forse risolvere una parte dei problemi della locale agricoltura. Un campo sperimentale dell'Ispettorato dell'Agricoltura de L'Aquila, installato di recente nella zona, ha dato infatti rese unitarie di 240-260 q./ha. Ma la collocazione delle patate sul mercato diventa difficile, in certi anni, come si è verificato nel 1966, ragione per cui era già prevedibile una diminuzione della produzione per il 1967; infatti, i contadini, avendo avuto bassi profitti, non hanno usato per la semina patate selezionate, il cui costo è troppo elevato, e perciò la resa è diminuita.

La vite si coltiva anche molto in alto (a S. Vittoria quasi fino a 1000 m.), ma l'uva non giunge a perfetta maturazione e dà un vino di qualità molto scadente. I campicelli vitati non superano, in genere, qualche centinaio di metri quadrati e sono concentrati sui fianchi meglio esposti delle colline intorno a Busci, Aringo, Colle Calvo, Montereale, Capitignano e un po' intorno a quasi tutti i centri abitati. Molti appezzamenti sono stati distrutti dalla fillossera.

Fino a qualche anno fa era ancora possibile incontrare qualche piccolo coltivo di canapa, tra Collocalvo e Pie' di Colle.

(25) La media per ettaro per la produzione della patata nella provincia de L'Aquila è stata desunta dal *Compendio Statistico della Provincia de L'Aquila*. L'Aquila, Cam. Comm., Ind. e Agricolt., 1964; cfr. p. 253. Secondo alcuni tecnici, e anche secondo la semplice logica, la cifra di 65,4 q./ha. sarebbe troppo bassa, se si pensa che nella provincia si trova la plana del Fucino, in cui le rese per ettaro raggiungono anche i 400 q. e sono tra le più alte d'Europa.

La riduzione delle colture alimentari ha favorito le foraggere che, sicuramente, sono destinate a guadagnare ancora terreno a scapito delle uniche due rimaste: il grano e la patata.

Questo ridursi, ed in certi casi perfino scomparire, di talune specie coltivate nella regione realizza quella zonatura agraria da tanti auspicata che, con lo stabilizzarsi dello spopolamento montano intorno a valori non troppo alti, potrebbe migliorare le condizioni economiche delle popolazioni della montagna, anzi sarebbe l'unica via da seguire per cercare di sanare la situazione di alcune plaghe.

L'allevamento apparentemente sembra in decadenza, perché il patrimonio zootecnico è diminuito, come può vedersi dai dati qui sotto riportati; ma, se le cifre del 1961 si mettono in rapporto con quelle della popolazione, anch'essa diminuita, si constata che tale decadenza è solo apparente.

	1881	1901	1930	1961
pecore	—	8000	11.300	6200
capre	790	500	45	30
bovini	1200	1000	1120	1028
suini	—	800	900	1300
equini	—	1050	1420	870
abitanti	—	5224	—	4143

La disponibilità di carne per gli abitanti della conca di Montecoreale è infatti aumentata: da un bovino per ogni 5 abitanti nel 1901 si è passati ad 1 per ogni 4; riguardo ai suini, da 1 per ogni 7 abitanti ad 1 per ogni 3; per gli ovini il rapporto con gli abitanti è rimasto invariato, cioè 1,5: 1.

I bovini allevati sono quasi tutti delle razze « bruna alpina » e « marchigiana », tutte a duplice attitudine: la prima, per latte e per carne, la seconda, per lavoro e per carne.

Rispetto al numero dei bovini macellati, i comuni di Monte-

reale e di Capitignano (26) nel 1961 erano superati soltanto da L'Aquila, Avezzano e Sulmona e da altri 7 dei 115 comuni della provincia. Per i suini, invece, Montereale viene subito dopo le tre maggiori città della provincia; gli abitanti della conca di Montereale, quindi, hanno una discreta disponibilità di carne, in quanto il prodotto macellato non viene quasi affatto esportato.

L'allevamento degli ovini è rimasto stazionario; l'unica variazione evidente è la scomparsa della transumanza, che si è esaurita con la scomparsa degli ultimi tratturi. Le mandrie ovine sono costituite in media da meno di 100 capi, considerando che alla rassegna ovina del 1965 si sono presentati 45 allevatori con 4055 capi, dei quali il 17% agnelli. La lana viene lavorata nell'unica filanda meccanica di Montereale, che tratta anche il prodotto dei vicini comuni di Campotosto, Posta, Cittareale, Amatrice, Borbona.

Un altro dato importante è quello della macellazione degli ovini nei due comuni della conca, superati, nella provincia, soltanto da Avezzano e Pratola Peligna; gli agnelli vengono inviati in buona parte al mercato di Roma.

Nel 1961 circa il 70% della popolazione attiva, che rappresentava la metà della popolazione totale, si dedicava all'agricoltura; il resto ad attività artigianali ed al commercio.

Artigiani e commercianti si accentrano soprattutto a Montereale (meno a Capitignano), che è il centro più importante di tutta la zona. Ogni villaggio della conca ha almeno un negozietto, sicché hanno perduto molta importanza le fiere ed i mercati che si svolgono mensilmente a Montereale.

Alle fiere del bestiame, rinomate una volta (specialmente per quel che riguarda i cavalli) anche nella lontana Sicilia, ha inferto un colpo decisivo lo sviluppo dei mezzi di trasporto; infatti i commercianti preferiscono recarsi direttamente nelle campagne a scegliere i capi da acquistare. Tuttavia, a Montereale si effettua una fiera al mese dal 7 marzo all'ultima domenica di novembre.

L'unica azienda a tipo industriale di tutta la zona è una fabbrica di laterizi che sorge in località Pie' di Colle, sulla riva destra del torrente Mandragone, a fianco di una linea ferroviaria oggi smantellata.

(26) *Compendio Statistico*, ecc., cit., cfr. p. 392 e segg.

La fabbrica è sorta nel 1926 sul luogo di una vecchia piccola fornace; oggi essa copre una superficie di 10.000 mq. ed è stata completamente rinnovata recentemente con un forno a « tunnel »; dà lavoro a una cinquantina di operai, ricavando la materia prima da un deposito di argilla (esteso su alcuni ettari), abbastanza ricca di ferro, ottima per la produzione di tutta la gamma delle tegole e dei mattoni. La cava è profonda circa dieci metri e lo strato argilloso si adagia su un sottile deposito di ciottoli e di torba. I laterizi prodotti vanno per la maggior parte a Roma.

A differenza delle vicine valli del Velino, del Tronto e del Vomano, l'industria idroelettrica finora non ha utilizzato le acque della conca di Montereale; ma pare che dalla primavera del 1968 l'E.N.E.L. costruirà una diga, forse in terra battuta, nelle vicinanze di Capitignano, sbarrando la valle delle Cafasse al fine di raccogliere l'acqua e pomparla nel vicinissimo lago artificiale di Campotosto, in cui sono in corso avanzati grandi lavori di ampliamento dell'invaso.

Comunque, la vicina industria idroelettrica è presente da un ventennio nel paesaggio della nostra conca, che è infatti attraversata, in direzione SE-NO, da due grandi elettrodotti ad alta tensione.

Un certo movimento turistico si nota durante l'estate; si tratta di 1000-1500 emigrati a Roma i quali, date le ottime condizioni climatiche della regione, tornano durante la stagione estiva per passare qualche settimana, o tutta l'estate, nelle case di loro proprietà (27). Ma in questi ultimissimi tempi, con lo sviluppo dell'automobilismo e grazie alle migliorate condizioni delle strade, sono diventate sempre più numerose le famiglie che vengono da Roma a trascorrere la fine-settimana al piano di Montereale.

I villeggianti che non hanno motivi di richiamo familiare nella zona sono annualmente circa 500, e affluiscono soprattutto a Montereale, Capitignano ed Aringo.

Molti abitanti confidano in un ulteriore sviluppo del turismo estivo come contributo efficace alla soluzione del problema della montagna monterealese; e contribuisce a vivificare tali speranze il

(27) Molte delle nuove costruzioni sono state realizzate grazie ai contributi concessi per la « Legge della Montagna » (1952).

fatto che l'autostrada, ora in costruzione, Roma-L'Aquila-Adriatico, passerà ad una trentina di km. da Montereale.

Comunque, già ora tutta la conca è abbastanza ben servita dalle strade: la strada statale n. 260 « Picente » l'attraversa nel senso della maggiore lunghezza da sud-ovest a nord-est per 12 km., toccando Montereale ed altri cinque centri abitati; essa si innesta a sud con la statale n. 80 « del Gran Sasso d'Italia » (presso L'Aquila) ed a nord con la statale n. 4 « Salaria » (presso Amatrice); alla Salaria, presso Posta, si innesta anche la statale n. 471 « di Leonessa », che ha inizio a Montereale. Quanto alle strade provinciali, comunali e vicinali, esse formano una rete di un centinaio di chilometri.

Si avrà presto uno sbocco verso la valle del Vomano, a sud-est, e si prevede la costruzione di una strada che da Capitignano, attraverso le Cafasse, uscirà sulla statale n. 80 a valle del Passo delle Capannelle (m. 1300); questa strada interessa molto anche Teramo, da cui, per raggiungere Roma e L'Aquila, si eviterà il Passo delle Capannelle, che d'inverno rimane a lungo chiuso per la neve. I lavori saranno intrapresi nella prossima primavera.

Nel 1922 fu costruita una ferrovia da L'Aquila a Capitignano, lunga 33 km., per il trasporto della torba estratta nel settore occidentale del bacino di Campotosto; prima essa era trasportata con una teleferica dal Colle Leone alla stazione di Capitignano (28). Questa ferrovia nel 1924 fu aperta anche al traffico passeggeri, ma nel 1934 cessò addirittura di essere esercitata, perché l'estrazione della torba fu abbandonata in previsione della costruzione del grandioso bacino idroelettrico di Campotosto. E nel 1966 la linea è stata definitivamente smantellata.

Le comunicazioni dei centri della conca di Montereale con L'Aquila (30-35 km.) e con Roma (circa 150 km.) sono realizzate da servizi di autocorriere. Con L'Aquila si hanno tre corse giornaliere di andata e ritorno; e un servizio trisettimanale raggiunge anche S. Giovanni Paganica. Di questi servizi si valgono specialmente gli impiegati e gli operai che lavorano a L'Aquila e gli studenti che vi frequentano le scuole medie superiori.

Due altre linee di autocorriere collegano Montereale e Capitignano.

(28) G. PULLE', *La torbiera di Campotosto*, cit.

gnano con Roma, con due corse giornaliere di andata e ritorno; una, partendo da Capitignano, tocca Montereale per raggiungere la capitale attraverso Pizzoli e Sella di Corno; l'altra, da Aringo passa a Montereale, da dove segue la strada statale « di Leonessa », collegando con Roma anche Borbona (valle del Velino). Da marzo a settembre, poi, si aggiunge un servizio giornaliero fra Campotosto e Roma attraverso Montereale, servizio le cui corse sono raddoppiate nei mesi estivi. Fino allo scorso anno c'erano anche collegamenti, con autocorriere, con Amatrice, Borbona, Posta e Leonessa, perché queste località avevano cercato di riprendere i contatti con L'Aquila, alla cui provincia appartennero fino al 1927.

Come già detto, al censimento del 1961 la popolazione della conca di Montereale ammontava a 4143 abitanti, 62 per kmq., con una diminuzione di circa il 21% rispetto al 1901 e del 18,8% rispetto al 1951 (29). Sempre rispetto al 1901, i centri e i nuclei abitati si sono ridotti a 24 (30), perché i due nuclei di S. Maria in Pantanis e S. Antonio sono stati definitivamente abbandonati (nel primo vivono, saltuariamente, due persone); allora contavano rispettivamente 15 e 12 persone.

Oggi, secondo il censimento, i centri abitati sarebbero 21 e i nuclei 3; si deve aggiungere un quarto nucleo, Casale Bottoni, costituito da cinque o sei case, abitate da 12-15 persone.

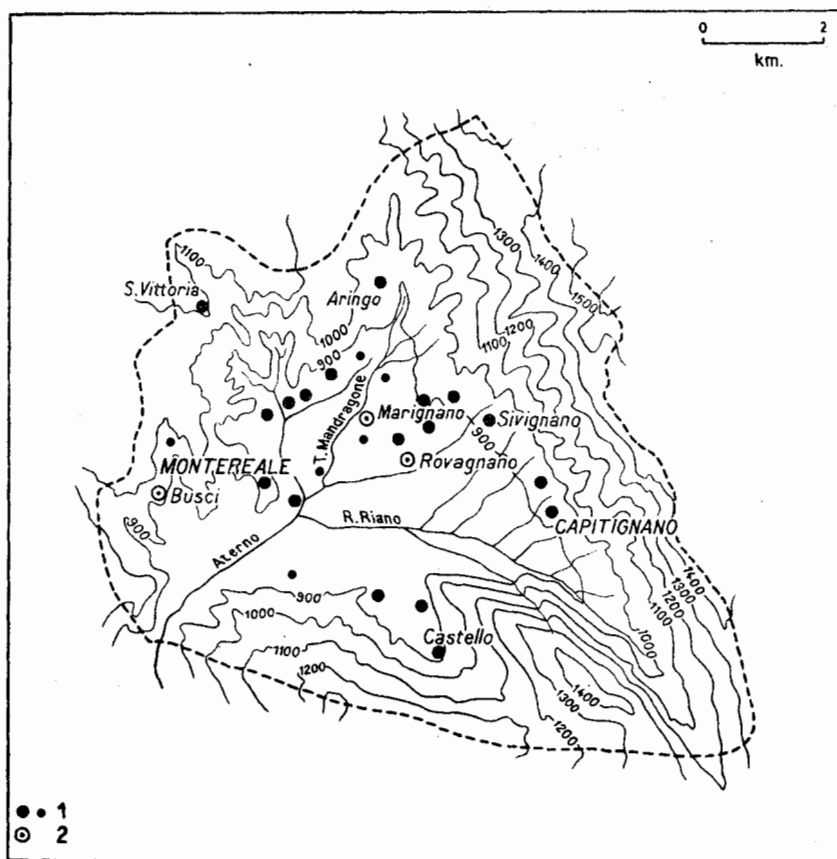
Nelle case sparse vive appena lo 0,8% della popolazione totale (35 abitanti). Quindi si osserva una prevalenza di piccoli agglomerati, detti « ville », uno ogni 2,8 kmq.: praticamente nella stessa proporzione della già citata alta valle del Tronto (31).

Dei 24 centri e nuclei abitati della conca di Montereale, ben 13 hanno popolazione inferiore a 100 abitanti (5, meno di 50 abitanti), con una media di 60 ab., mentre la media generale dei 24 centri e nuclei è di 173; due soli centri, Montereale e Capitignano, come nel 1901, superano i 500 abitanti, rispettivamente con 790 e 674 abitanti; tre centri ne hanno meno di 200; sei tra i 200 e 300.

(29) UNIONE ITALIANA DELLE CAMERE DI COMMERCIO, INDUSTRIA E AGRICOLTURA, *Abruzzi* (Monografie regionali per la programmazione economica a cura delle C.C.I.A. degli Abruzzi). Milano, Giuffrè, 1966, pp. 113; cfr. p. 4.

(30) ISTAT, *X Censimento generale della popolazione*, cit.

(31) M. RICCARDI, *op. cit.*, cfr. p. 567 e segg.



VARIAZIONI DEMOGRAFICHE DEI CENTRI E DEI NUCLEI
DELLA CONCA DI MONTEREALE.

1, centri e nuclei con popolazione in diminuzione; 2, centri con popolazione in aumento.

Il centro abitato a maggior altitudine è S. Vittoria, a 1092 m. (107 ab.), un po' isolato dalla conca, ma vicino ad altri villaggi posti su un piccolo altopiano intorno ai 1200 m., appartenenti, però, al bacino del Velino. Tutti gli altri centri e nuclei sono compresi tra gli 817 m. di Pie' di Colle ed i 984 m. di Aringo, ad un'altezza media di 900 m., che, tuttavia, soltanto 7 su 24 superano (l'altezza media, non tenendo conto di S. Vittoria, è di 838 m.).

Il piano alluvionale, dunque, è quasi spopolato, e lo era ancor più all'inizio del secolo; un incremento nella popolazione si è avuto dopo l'arginatura dei fiumi. Infatti, dei quattro centri che non hanno subito spopolamento tra il 1901 ed il 1961, ma anzi un certo incremento, tre si trovano nella parte più bassa della conca (Pie' di Colle, Marignano e Rovagnano); l'altro centro, che non ha accusato decremento, è Busci, passato da 197 a 206 abitanti. Questo piccolo villaggio, adagiato su di uno sprone arenaceo-scaglioso, in mezzo ad una vallecola ricca di manto forestale, si distingue anche per il fatto che una discreta percentuale (14%) della sua popolazione professa la religione evangelica della setta dei pentecostali tremolanti, molto simili ai quacqueri.

Tutti gli altri centri e nuclei della conca di Montereale hanno subito uno spopolamento che, per ben cinque di essi, cioè oltre un quinto del totale, tocca il 50% (Cavallari, S. Vito, Cesariano, Collenoveri, Aglioni).

La forma topografica prevalente è quella del villaggio agglomerato, sorto senza un ordine preciso, con l'intento di sfruttare il più possibile il pendio e non sottrarre il suolo alle colture; dei 24 centri e nuclei i più numerosi sono quelli di sprone o di poggio (Aringo, Colle Paganica, Colle Calvo, Busci, Pago, Aglioni, Rovagnano); alcuni sono di pendio (Capitignano, Cavallari, Cavagnano, S. Vito); di conoide sono Mopolino e Sivignano; di ripiano è S. Vittoria; di fondovalle è Pie' di Colle. Montereale sorge, come si è già accennato, su di un lungo sprone, ma non lo occupa tutto, per cui si può classificare di dorsale.

Soltanto tre, fra centri e nuclei, sorgono su roccia calcarea e sono S. Giovanni, Colle e Castello Paganica; tutti gli altri sono sulle arenarie e qualche volta si confondono con il paesaggio circostante, perché le case, generalmente, non sono intonacate e mostrano pareti di pietra nuda e corrosa. Le chiese e le torri di Montereale, per esempio, sono caratteristiche, perché spoglie di qualsiasi ornamento, causa la mancanza di roccia calcarea nella zona, e perciò sembrano incompiute.

Con il sorgere di nuove abitazioni va cambiando alquanto la topografia dei centri, particolarmente nel territorio del comune di Capitignano; essi si espandono, e questo fenomeno, già evidente

all'inizio del secolo e notato anche dal Mussoni (32), è stato favorito dalla loro originaria posizione, di conoide o di debole pendio. Capitignano e Mopolino si sono tanto dilatati che solo qualche centinaio di metri separano i fabbricati dell'uno da quelli dell'altro. Ma anche Pago e Rovagnano stanno per formare un unico centro abitato, con gruppetti di case e qualche abitazione sparsa, separati soltanto da orti e praticelli.

Tra il 1951 ed il 1961 si è avuto, nel solo comune di Capitignano, un aumento del 25% nel numero delle abitazioni, con 106 case costruite; in quello di Montereale l'aumento è stato appena del 3%.

Nel primo dei due comuni poche sono state le abitazioni definitivamente abbandonate in questi ultimi anni e quasi la metà delle nuove sono di emigrati, che le occupano solo saltuariamente.

Quasi tutte le case dei centri della conca hanno l'elettricità, due terzi di esse il gas (in bombole), tre quarti anche l'acqua potabile. Infatti tutti i centri e i nuclei sono serviti da acquedotti. E' in costruzione ora (e sarà terminato nel 1969), a cura della Cassa per il Mezzogiorno, un grande acquedotto, chiamato « delle Sette Fonti », che, partendo dai Monti della Laga, aumenterà di molto la disponibilità di acqua per tutte le frazioni dei comuni di Montereale e di Capitignano; esso servirà anche i comuni di Amatrice, di Accumoli e di Cagnano Amiterno.

La casa rurale non ha qui particolare struttura; essa è stata molto ben descritta dall'Ortolani nella sua pregevolissima opera sulle dimore rurali nell'Abruzzo e nel Molise (33).

Si nota qualche casa-torre, tipo diffuso sulle pendici dei Monti della Laga (Campotosto) e molte abitazioni hanno ballatoi e balconate di legno che il lichene ha ormai reso dello stesso colore della pietra. Frequente è la scala esterna.

Nelle vicinanze dei centri abitati, sui pendii meglio esposti, dove un tempo c'erano le vigne, s'incontrano ancora dei casali,

(32) G. MUSSONI, *op. cit.*, cfr. p. 292.

(33) M. ORTOLANI, *La casa rurale negli Abruzzi* (con la collaboraz. di P. Dagradi e A. Appignani), « Ricerche sulle dimore rurali », vol. 21, Firenze, Olschki, 1961, pp. 147; cfr. tav. VIII (fig. c) e le pagine 16, 38 e 47.

disabitati e molto spesso in rovina. Sono costruzioni semplici, alcune delle quali, formate da più stanze, dovevano servire per conservare i prodotti dell'agricoltura ed erano anche abitate d'estate. In molti casi sono provviste di una stanza per l'allevamento dei colombi, e appunto per questo sono pure chiamate « piccionare ».

SUMMARY. — The basin of Montereale is the higher of the two which are crossed by the Aterno in the Central Apennines.

It is a small mountain district which in the early century was among the most populated in Abruzzi and enjoyed a certain welfare. In half a century it has lost more than one fifth of its inhabitants, agriculture has made no progress and its livestock has come down. Only a few inhabited places have extended, however, many houses are occupied just for some months during the year. It is to be hoped that, since its vicinity to Rome, tourism may be promoted, in order to relieve it, at least in part, of its precarious economical situation.